

Tra scienza e fede una falsa incompatibilità

A PROPOSITO DI UN RECENTE DISCORSO DEL PAPA

GIACOMO SAMEK LODOVICI



Tra scienza e fede c'è incompatibilità? La scienza conduce all'ateismo? Non sono pochi coloro che lo pensano, e su questa posizione sembra, per esempio, arrivato il noto astrofisico Stephen Hawking, in un libro – a cui recentemente i giornali hanno dato molto spazio – che afferma che non c'è posto per Dio nella creazione dell'Universo, perché la forza di gravità sarebbe la causa di un'autoposizione del mondo dal nulla. Di tutt'altro tenore le parole rivolte recentemente da Benedetto XVI alla Pontificia Accademia delle Scienze. Infatti, per il Papa, l'esperienza dello scienziato che investiga la natura è «quella di percepire una costante, una legge, un *logos* [cioè una razionalità nella natura] che egli non ha creato, ma che ha invece osservato», e questa constatazione può portare a svolgere un ragionamento (filosofico o prefilosofico) che arriva ad affermare l'esistenza di Dio, cioè «porta ad ammettere l'esistenza di una Ragione onnipotente, che è altra da quella dell'uomo e che sostiene il mondo». È un argomento su cui l'attuale Pontefice ha insistito

varie volte, fin da quando era professore universitario, per esempio in quel capolavoro che è la sua *Introduzione al cristianesimo* (1968), e poi, da Papa, per esempio nel discorso di Ratisbona (2006). Con quest'ultimo discorso, egli si ricollega a una grande tradizione filosofica, quella che ha elaborato una prova filosofica dell'esistenza di Dio a partire dall'ordine e dal finalismo del mondo (le catastrofi sono un fenomeno parassitario dell'ordine, una sua perturbazione, ma non lo negano). Le basi di questo discorso si trovano già nel VI secolo avanti Cristo nelle speculazioni dei pitagorici, in

quanto già questa scuola rilevava che il mondo è *kosmos*, cioè è un'entità in cui c'è ordine: «La struttura matematica dell'essere – scriveva Joseph Ratzinger nella citata *Introduzione* riconnettendosi a questi pensatori – porta a concepirlo come un pensato, come strutturato in maniera logico ideale», tanto è vero che «nemmeno la materia è semplicemente un non-senso che si sottrae alla comprensione, ma anch'essa reca in sé verità e comprensibilità che ne rendono possibile la comprensione intellettuale». In altri termini, la natura manifesta delle leggi e queste (compresa la legge di gravità su cui fa leva Hawking) reclamano un Legislatore come

condizione di possibilità, perché, per vari motivi, il caso non le può spiegare. La natura manifesta una razionalità che rinvia a una Ragione creatrice, cioè ad un *Logos* che la crea comprensibile alla nostra ragione umana e perciò la ragione scientifica può cimentarsi a indagarla. Così, chi riflette a fondo sulla materia può comprendere che «essa è un pensato, un pensiero oggettivo. Non può quindi essere la realtà ultima. Prima di essa sta il pensiero». Precisamente il Pensiero. E Dio, che è diverso dal mondo, nello stesso tempo si esprime in esso come un pittore si esprime nel quadro, perciò il mondo rimanda a Dio: dunque la ragione che investiga il creato può risalire al Creatore. È anche per questo motivo che la maggior parte degli scienziati di tutti i tempi è composta da credenti (assai spesso cristiani), tra cui molti ecclesiastici. Per limitarci solo a pochi nomi, basti citare Galileo, Newton, Galvani, Volta, Heisenberg, Einstein, Maxwell, Fermi, Eccles e Carrel, e gli ecclesiastici Mendel, Stenone, Spallanzani, Mercalli e Florenskij. Almeno riguardo a loro aveva ragione un grande scienziato come Pasteur che diceva che «poca scienza allontana da Dio, molta scienza riconduce a Lui».